

SARA FASCIONE

*Mihi... amplectenda est Frontonis imitatio:*

Frontone tra Ausonio e Simmaco

**Riassunto**

Il lavoro considera le modalità di ricezione del corpus epistolare frontoniano nella Tarda Antichità e in particolare in Ausonio e Simmaco. Negli ultimi decenni del IV secolo la figura di Marco Aurelio gode di grande fortuna in quanto incarna un ideale di potere positivo da riprendere e emulare. In questo contesto l'appropriazione della produzione del suo amato maestro Frontone non si limita alla ripresa di termini arcaici ma agisce a livello più profondo, influenzando la concezione che Ausonio e Simmaco hanno della prassi epistolare nonché la loro strategia di autorappresentazione.

**Parole chiave**

Simmaco, Ausonio, ricezione di Frontone, epistolografia

**Abstract**

This paper analyses the reception of Fronto's epistolary corpus in Late Antiquity, and in particular in Ausonius' and Symmachus' works. In the last decades of the 4th century AD, Marcus Aurelius is represented as the utmost example of imperial virtue. In this context, the reception of Fronto, his beloved teacher, is not limited to the use of archaic terms occurring in his collection, but affects Ausonius' and Symmachus' idea of epistolary practice as well as their strategy of self-representation.

**Keywords**

Symmachus, Ausonius, reception of Fronto, epistolary praxis

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

sara.fascione@unina.it

Le testimonianze letterarie e le evidenze materiali relative alla seconda metà del IV secolo fanno emergere un attaccamento nostalgico alla tradizione in tutti i suoi aspetti. La ricerca nel passato di modelli a cui attingere per l'azione nel presente<sup>1</sup> si traduce in una rivalutazione della cultura dell'età degli Antonini, che con atteggiamento di pari venerazione si accostava alle fasi più remote della storia di Roma. Di questo fenomeno di rinnovata fortuna della letteratura e delle figure che animarono gli anni dei diretti successori di Adriano sono espressione le *subscriptiones* del codice apuleiano Laur. 68.2, che dimostrano come a Roma intorno al 390 le opere del Madaurense fossero state sottoposte a un'attenta revisione<sup>2</sup>. Analogamente nei

\* Ringrazio i referee per i preziosi suggerimenti e le indicazioni bibliografiche.

<sup>1</sup> Sulla funzione culturale e politica assunta dall'atteggiamento arcaizzante nel IV secolo cf. Cracco Ruggini 1996, 84-97.

<sup>2</sup> Le *subscriptiones* identificano l'antigrafo come un codice tardoantico che riportava una silloge di *Apologia*, *Metamorfosi* e *Florida* e che era stato sottoposto ad opera di *emendatio* da parte di G. Crispo Sallustio tra il 395 e il 397. Crispo Sallustio era con ogni probabilità il giovane rampollo di una famiglia dell'aristocrazia romana legata ai Simmaci, parente del Sallustio corrispondente di Quinto Aurelio Simmaco: cf. Pecere 1986, in partic. 30-34 e ss. (ora in Pecere 2023). Dato che l'opera di *emendatio* di un testo testimoniata da *scriptio* è attestata per la prima volta nel II secolo, Pecere (p. 72) sottolinea come la stessa attività di recupero dell'eredità letteraria del passato testimoniata dalle *scrip-*

contornati forgiati in quegli anni l'effigie di Apuleio viene ritratta insieme a quella di autori quali Orazio, Terenzio e Sallustio<sup>3</sup> ed è ripresa l'iconografia legata alle figure di Antonino Pio e Faustina Minore<sup>4</sup>. Il prestigio di Antonino Pio e Marco Aurelio tra IV e V secolo è tale che il *nomen Antoninorum*<sup>5</sup> costituisce un filo conduttore dell'*Historia Augusta*, in cui i vari governanti vengono giudicati in modo positivo o negativo in rapporto alla loro vicinanza all'esempio dei grandi Antonini. Analogamente nelle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino Marco Aurelio compare quale esempio positivo di potere più di ogni altro imperatore del passato ed è parametro di riferimento costante per la valutazione dei governi più recenti, tanto che Giuliano è descritto come un nuovo Antonino, Costanzo rappresenta un 'anti-Giuliano/anti-Marco Aurelio' e Valentiniano I e suo figlio Graziano sono considerati sulla base della loro distanza dal modello dell'ottimo principe del II secolo<sup>6</sup>.

In questa temperie si inserisce la fortuna dell'opera frontoniana che sembra investire gli ambienti colti della fine del IV secolo. In particolare sono interpreti e convinti fautori del ritorno all'antico, mediato dalla lettura di chi già nel II secolo se ne era fatto promotore, Ausonio e Simmaco, entrambi avidi lettori di Frontone, entrambi sostenitori di un modello di governo imperiale improntato alla saggezza, alla moderazione e al culto delle lettere sulla scia di quello del principe filosofo allievo del retore di Cirta.

Se non sappiamo nulla delle vicende che hanno portato alla redazione della raccolta frontoniana, avvenuta probabilmente nel III sec. d.C., nel IV secolo la fortuna di Frontone è consolidata<sup>7</sup>. I riferimenti diretti all'autore non sono molti, eppure lasciano intendere che circolassero ampie parti dell'opera così come tra-

---

*tiones* sia espressione di una modalità di fruizione del testo fortemente influenzata dalla cultura d'età antonina.

<sup>3</sup> Cf. Alföldi - Alföldi 1990, 100-102; sulla funzione dei medaglioni legati a specifiche figure di letterati del passato cf. Mittag 1999, 115-126; 159ss.; Cameron 1990.

<sup>4</sup> Sulla fortuna dell'iconografia di età antoniniana nella Tarda Antichità, con particolare riferimento a quella legata alla figura di Antonino Pio cf. Holden 2008; Rowan 2013. I motivi che rimandano a Antonino Pio si ritrovano anche nei dittici eburnei prodotti nella seconda metà del IV secolo in ambienti vicini alla famiglia dei Simmachi-Nicomachi: cf. Cracco Ruggini 1977; Cameron 1986; Cameron 2011.

<sup>5</sup> Il sintagma occorre in Spart. *Carac.* 9,2,3; Lampr. *Alex.* 7,2,2; *Diad.* 6,2,2. L'insistenza sull'esemplarità degli Antonini è tanto evidente da essere stata considerata quale elemento utile per la datazione dell'*Historia Augusta*: cf. Syme 1971, 85; Syme 1972; Béranger 1976. Per il dibattito sulla datazione dell'*Historia Augusta* cf. Cameron 2011, 743-782 e, in risposta alla tesi esposta da Cameron, Paschoud 2014.

<sup>6</sup> Cf. Amm. XV 7,3; XVI 1; XXI 16,11; XXII 5,4; XXXI 10,18-19. Sul tema rimando a Stertz 1980; Kelly 2005.

<sup>7</sup> Cf. Champlin 1974, 156-157; Cugusi 1983, 247.

smessa dall'unico testimone *Vat. Lat. 5750+Ambr. E 147 Sup.* Le pur esigue testimonianze della circolazione del testo tra il III e gli inizi del IV secolo mostrano peraltro come ampie parti della produzione frontoniana fossero penetrate in ambito scolastico, sia al livello delle scuole di grammatica che di retorica, dove viene citato quale autorità linguistica<sup>8</sup>. Non stupisce dunque che attestazioni della fortuna di Frontone si ritrovino negli scritti di Ausonio, che prima di essere un raffinato poeta era grammatico e retore. Questi si presenta anzi in maniera esplicita quale emulatore del retore di Cirta, dichiarando di averne abbracciato l'esempio per la sua attività di tutore del giovane principe: *Auson. grat. act. p. 151, 32-33 Green Unica mihi [et] amplexenda est Frontonis imitatio, quem tamen Augusti magistrum sic consulatus ornavit, ut praefectura non cingeret... Ecce aliud, quod aliquis opponat: "in tanti te ergo oratoris fastigium gloriosus attollis"? Cui talia requirenti respondebo breviter: non ego me contendo Frontoni, sed Antonino praefero Gratianum.*

Naturalmente il riferimento a Frontone in questo contesto è soprattutto legato alla volontà di istituire un confronto tra Graziano e Marco Aurelio. I testi che si ipotizzano cronologicamente vicini ad Ausonio e che delineano il profilo dell'imperatore di II secolo, dal *Liber de Caesaribus* all'*Epitome de Caesaribus*, dal *Breviarium* di Eutropio all'*Historia Augusta*, insistono in modo unanime sulla devozione dimostrata da Marco per i suoi maestri, sulla sua mirabile eloquenza e sapienza, nonché sulla sua umiltà associata ad un atteggiamento di totale rispetto nei confronti del Senato. La menzione di Frontone da parte di Ausonio esprime quindi tutto l'orgoglio dell'insegnante che guarda all'Augusto da lui istruito e vi vede un giovane virtuoso e pieno di cultura, destinato a grandi cose come Marco prima di lui.

Il tema del legame tra Graziano e il suo maestro tuttavia non risponde solo alla strategia di autorappresentazione di Ausonio<sup>9</sup> ma è ricorrente nella letteratura celebrativa dei primi anni dell'impero di Graziano, che insiste sulla rappresentazione dell'Augusto quale principe erudito e disponibile a farsi guidare da un intellettuale della caratura di Ausonio in una sorta di governo 'illuminato' improntato alla massima collaborazione con il Senato. Se il *topos* del *princeps civilis* rispettoso

<sup>8</sup> Cf. i molteplici rimandi più o meno espliciti in Carisio (*Char. p. 161, 13-16; 175, 12-17; p. 256, 8-10; p. 287, 26-28; p. 288, 17-20; p. 267, 6-8*), in Giulio Vittore (*Iul. Vict. rhet. p. 447 Halm*), Diomede (*Diom. gramm. p. 513, 29-31 Keil*) e Servio (*Serv. Aen. I 409; VII 30; VII 688*) riportati da van den Hout nella sezione *Testimonia e Fragmenta* in appendice alla sua edizione critica: van den Hout 1988<sup>2</sup>, 267-270.

<sup>9</sup> Le peculiarità del discorso ausoniano sono messe in luce da Lolli 2006, dove si evidenzia come l'enfasi sull'eloquenza del principe e sul legame tra l'imperatore e il suo maestro sia un elemento inconsueto rispetto alla tradizione panegiristica precedente e coeva: cf. Lolli 2006, 714; 724.

delle istituzioni è diffuso nella panegiristica imperiale tardoantica e si ritrova già nella *gratiarum actio* pliniana<sup>10</sup>, la caratterizzazione di Graziano comprende tratti quali la perfezione nell'eloquenza e la reverenza per i propri maestri che non sono affatto tipici dei panegirici per gli imperatori<sup>11</sup>. Egli è definito da Simmaco un giovane ma *eruditissimus imperator* (Symm. *epist.* I 20), elogiato per aver conferito al maestro Ausonio l'onore del consolato e per aver accolto le Muse nel proprio palazzo (*epist.* X 2,5 *Musis in palatio loca lautia tu dedisti*), mentre da Ammiano Marcellino è chiamato *praeclarae indolis adolescens, facundus et moderatus et bellicosus et clemens, ad aemulationem lectorum progrediens principum, dum etiamtunc lanugo genis inserperet speciosa*<sup>12</sup>. Per l'autore dell'*Epitome de Caesaribus*<sup>13</sup>, inoltre, *Gratianus litteris haud mediocriter institutus: carmen facere, ornate loqui, explicare controversias rhetorum more; nihil aliud die noctuque agere quam spiculis meditari summaeque voluptatis divinaeque artis credere ferire destinata*.

Il profilo di Graziano, elevato agli onori della porpora nel 367 all'età di 8 anni e presto affidato alle cure del maestro Ausonio, è quindi delineato da più voci tra loro cronologicamente vicine secondo modalità inconsuete per un imperatore, ma che si sovrappongono perfettamente con la delineazione del personaggio del giovane Marco Aurelio<sup>14</sup>. Questi per Eutropio è *a principio vitae tranquillissimus ... philosophiae deditus Stoicae, ipse etiam non solum vitae moribus, sed etiam eruditione philosophus*<sup>15</sup>, mentre in *Ps. Aurel. Vict. epit.* 16,7 è chiamato *philosophiae studens litterarumque Graecarum <peritissimus>*. Il peculiare rilievo dato alla formazione e alla cultura del giovane Marco nella Tarda Antichità emerge in modo chiaro anche nella *vita Marci Antonini* dell'*Historia Augusta*, dove si dà spazio, unico caso nella raccolta, alla formazione del fanciullo, presentato come una sorta

<sup>10</sup> Cf. Morton Braund 1998, 60-63; Marcone 1989; Malaspina 2005.

<sup>11</sup> Tali virtù, in effetti, non sono menzionate nel panegirico di Plinio per Traiano, né si trovano nella raccolta dei *Panegyrici Latini*, dove tuttalpiù viene elogiato il ritorno alla filosofia voluto da Giuliano, che appunto in Marco Aurelio riconosceva un modello di vita, come egli stesso scriveva in una lettera al retore Temistio, *ep. ad Them.* 1, e chiariva successivamente a più riprese nei *Caesares*. Da Giuliano (*Caes.* 333C<sub>ss.</sub>) Marco è presentato come il più perfetto tra coloro che avevano governato a Roma dai tempi di Giulio Cesare fino a Costantino, in grado di superare per la sua umiltà, saggezza e clemenza tanto chi lo aveva preceduto quanto i suoi successori. Egli è descritto come un uomo sobrio ma reso magnifico dagli studi filosofici, bellissimo non perché si curasse dell'aspetto esteriore ma perché adornato dalle arti. Cf. Lacombrade 1967; Stertz 1977, 437ss.

<sup>12</sup> Amm. XXXI 10,18.

<sup>13</sup> *Ps. Aurel. Vict. epit.* 47,4.

<sup>14</sup> Sui tratti distintivi della caratterizzazione di Marco Aurelio nella Tarda Antichità cf. Stertz 1977; Adams 2013, 213ss.

<sup>15</sup> *Eutr.* 11,1.

di bambino prodigio dedito allo studio sin dalla primissima infanzia, oltre che al rapporto con i suoi maestri<sup>16</sup>.

L'analogia tra Graziano e Marco è peraltro resa esplicita da Temistio e Simmaco già prima che Ausonio si presentasse come un nuovo Frontone. Se infatti Ausonio nella *gratiarum actio* per il conseguimento del consolato del 379 si rivolge all'allievo ringraziandolo per aver onorato i suoi servigi da insegnante con una magistratura tanto importante, così come aveva fatto Marco Aurelio con Frontone, già nel 369 Temistio aveva esortato il giovane Valentiniano Galate a comportarsi come il cugino Graziano e a seguire la guida illuminata del suo maestro, ponendosi in questo modo in continuità con i precedenti di Alessandro Magno e Marco Aurelio<sup>17</sup>. La medesima analogia viene da lui riproposta nel 376, nel panegirico in onore di Graziano pronunciato a Roma, dove l'imperatore bambino è descritto mentre riveste al contempo il mantello da filosofo e la porpora imperiale: grazie alla guida del Nestore presente presso la sua corte, chiaramente un'allusione ad Ausonio, il piccolo Augusto riuscirà a eguagliare in virtù Marco Aurelio, combinando la saggezza degli antichi romani con l'eloquenza di Cicerone e delle Muse virgiliane<sup>18</sup>. Al 376 è inoltre databile anche Symm. *epist.* 1,13, in cui Graziano è definito *bonus Nerva, Traianus strenuus, Pius innocens, Marcus plenus officii*.

Queste testimonianze riprendono quindi in maniera corale un motivo diffuso sia a Oriente che a Occidente, forse promosso dalla corte stessa<sup>19</sup> nei primi anni di impero di Graziano con l'obiettivo di proporre l'*exemplum* del principe sapiente e moderato come un elemento di frattura rispetto al governo di Valentiniano I, protagonista di una profonda rottura dei rapporti tra potere imperiale e Senato romano<sup>20</sup>. Data la fortuna di cui godeva la figura di Marco Aurelio sia in ambiente

---

<sup>16</sup> Capitol. *Aur.* 2-4; cf. in partic. 2,4-5, in cui si sottolinea come Frontone avesse ricevuto in virtù dell'affetto dell'allievo Marco il consolato e l'onore di una statua: *Oratoribus usus est Graeci<s> Aninio Macro, Caninio Celere et Herode Atti[o]co, Latino Frontone Cornelio. Sed multum ex his Frontoni detulit, cui et statuam in senatu petit. Proculum vero usque ad proconsulatum provexit [h]oneribus in se receptis.*

<sup>17</sup> Them. *Or.* 9, 4-7.

<sup>18</sup> Them. *Or.* 13, 14.

<sup>19</sup> Un fenomeno simile si riscontra d'altronde nei testi che, circa un decennio prima, avevano rappresentato Valentiniano I in maniera del tutto positiva, come si deduce dalla ripresa dei medesimi *topoi* nella *Mosella* ausoniana e in Symm. *or.* 1: cf. Humphries 1999, 119-120; Fascione 1922, 193s.

<sup>20</sup> Sulle frizioni tra Valentiniano I e il Senato di Roma cf. Alföldi 1952, 9-15; 50ss. e *passim*; Matthews 1975, 39-49; Humphries 1999, 120-121. Lizzi Testa 2004 nota come la visione fortemente polarizzata dei rapporti tra il pannonico Valentiniano e l'aristocrazia romana, visione che contraddistingue soprattutto il lavoro di Alföldi, sia in realtà frutto del periodo in cui scriveva lo storico, caratterizzato da una lettura ideologizzata delle re-

pagano che cristiano, il confronto tra il nuovo Augusto e il celebre imperatore di II secolo doveva inoltre fungere da elemento di ulteriore coesione tra aristocrazia pagana e cristiana, creando una base di consenso forte da entrambe le parti<sup>21</sup>.

Se la promozione della figura di Graziano quale nuovo Marco Aurelio è legittimata dalla presenza autorevole di Ausonio, altro Frontone, il poeta e retore di Bordeaux di buon grado si cala nei panni del maestro di Cirta, tanto che la sua *imitatio Frontonis*, per riprendere il sintagma da lui coniato (p. 151 l. 12 Green), non si limita a un'orgogliosa affermazione di identità e prestigio, ma agisce in profondità nella sua opera. La selezione delle forme o locuzioni arcaiche operata dal Bordolese risente sia dell'influsso degli autori delle prime fasi della letteratura latina, soprattutto del mondo della commedia, sia della mediazione di Frontone, tanto che la ricezione degli scritti frontoniani incide sulla definizione di alcuni elementi essenziali della poetica ausoniana.

L'apporto di Frontone alla definizione della poetica tipicamente ausoniana del gioco erudito e del delirio letterario può essere rintracciato nell'epistola prefatoria al *Griphus ternarii numeri*. Simmaco è scelto quale destinatario del componimento per la sua sconfinata cultura, come chiarito nell'epistola dedicatoria: poiché lui ha letto e compreso tutto, potrà leggere il testo ed apprezzarne l'oscurità<sup>22</sup>. Il Bordolese si augura anzi che l'amico venga contagiato dalla 'scabbia poetica' che lo ha indotto a scrivere i versi di getto durante un banchetto, sotto l'effetto del vino, attenendosi così alla legge imposta da Orazio, *carm. III 19,9ss.* (p. 111, 16-21 *Super mensam meam facta est invitatio... de Flacci ecloga, in qua propter mediam noctem et novam lunam et Murenae auguratum ternos ter cyathos attonitus petit vates. Hunc locum de ternario numero ilico nostra illa poetica scabies coepit excalpere, cuius morbi quoniam facile contagium est, utinam ad te quoque prurigo commigret*).

L'idea del contagio poetico e dell'associazione tra attività letteraria e scabbia<sup>23</sup>

---

lazioni tra Occidente e Oriente: in realtà l'immissione di elementi di origine panonica nell'apparato amministrativo imperiale non intaccò affatto il potere delle famiglie dei Simmaci, Ceionii, Nicomachi e Festi-Praetextati, come sottolineato da Lizzi Testa 2004, 398. Ciononostante, è indubbio che un certo disagio nei confronti di Valentiniano I emerge dalle fonti relative ai primi anni di governo di Graziano dopo la morte del padre, come si legge ad esempio in Auson. *grat. act.* p. 146, 16-17 Green *non palatium, quod tu cum terribile acceperis amabile praestitisti*.

<sup>21</sup> Addirittura Eusebio (*Hist. eccl.* V 5) ascrive a Marco Aurelio una vittoria miracolosa riportata grazie all'intervento divino.

<sup>22</sup> Auson. p. 112 l. 45-47 Green *si etiam tibi obscurus fuero, cui nihil neque non lectum est neque non intellectum, tum vero ego beatus, quod affectavi, adsequar, me ut requiras, me ut desideres, de me cogites*.

<sup>23</sup> Sul lessico del contagio, sia in senso letterale che metaforico, nel mondo romano cf.

è inconsueta. Un precedente dell'immagine proposta da Ausonio<sup>24</sup>, senz'altro bizzarra, va sicuramente rintracciato in Hor. *ars* 453-456 dove, dopo aver parlato del rapporto tra arte poetica e naturale predisposizione alla composizione di versi, Orazio introduce il personaggio del poeta folle, che compone versi all'impazzata come se fosse invasato e da cui bisogna stare lontani come se avesse l'ittero o la scabbia (453-456 *Ut mala quem scabies aut morbus regius urget / Aut fanaticus error et iracunda Diana, / Vesantum tetigisse timent fugiuntque poetam / Qui sapiunt, agitant pueri incautique sequuntur*)<sup>25</sup>.

Il Venosino è poeta continuamente ripreso dal Nostro autore<sup>26</sup>, che peraltro, come detto, lo menziona nel passo in cui si fa riferimento alla malattia. Tuttavia l'immagine della scabbia che si prende da un libro e che provoca un contagio letterario non si trova in Orazio<sup>27</sup> ma nella frontoniana epistola *ad Marcum Antoninum de orationibus*, in cui Frontone esorta Marco Aurelio a non abbandonarsi alla lettura di autori che risentono dello stile nuovo e decadente che suscita tanto fascino ai suoi tempi e la cui produzione, come quella di Seneca, è caratterizzata da un periodare ripetitivo e ipertrofico basato sull'accumulo inutile di parole. La *novitas* delle opere senecane è bollata come pericolosa proprio perché seducente; da libri come quelli, Frontone ammonisce l'allievo, si prendono la scabbia e la forfora (p. 159 l. 8-9 vdH *scabies, porrigo ex eiusmodi libris concipitur*).

---

André 1980; Funari 1997; Stok 2000. Forse il termine di confronto più vicino al passo ausoniano per l'immagine della malattia poetica è Iuv. 7,48-50 dove Giovenale, nel rielaborare Hor. *sat.* II 1,10-12, parla di *scribendi cacoethes*.

<sup>24</sup> L'immagine della scabbia è usata in senso metaforico da Ausonio anche in *epigr.* 115 Green, dove però sta a indicare una perversione sessuale; come nota Mattiacci 2011, 110 ss., nella tradizione letteraria la *scabies* compare in senso metaforico ad indicare un piacere compulsivo e in ambito filosofico assume valenza fortemente negativa.

<sup>25</sup> Cf. Piras 2014, 127. Anche a v. 417 *occupet extremum scabies* Orazio fa riferimento alla malattia; in questo caso è ripreso un modo di dire diffuso tra i bambini che giocano a rincorrersi («l'ultimo che arriva ha la scabbia»), come riportato da Porfirione *hoc ex lusu puerorum sustulit qui ludentes solent dicere 'quisquis ad me novissimus venerit, habeat scabiem'* e Ps. Acrone *metaphoricos autem locutus est a ludo puerorum. Ita enim pueri currentes aiunt: occupet scabies in extremo remanentem! Id est: ego poeta sum, habeat scabiem, qui non est poeta*: cf. Otto 1890, 310-311; Fedeli 1997, 1598.

<sup>26</sup> La presenza di Orazio nell'opera di Ausonio è costante: cf. in proposito Green 1977; Nardo 1990.

<sup>27</sup> Cornellisen 1885, 129 ritiene che il riferimento alla scabbia sia un rimando a Lucil. 982 *tristem et corruptum scabie et porriginis plenum*, nonostante, come nota van den Hout 1999, 377 il contesto del passo luciliano sia assolutamente distante da quello del *de orationibus*; per van den Hout *scabies* non si trova attestato altrove in riferimento allo stile poetico, anche se il passo ausoniano qui analizzato smentisce l'affermazione.

Il testo ausoniano risente quindi di una sovrapposizione di riferimenti e suggestioni che si intrecciano senza entrare in conflitto. L'associazione tramite similitudine proposta da Orazio (il *poeta vesanus* va evitato come un malato di scabbia) diventa in Frontone<sup>28</sup> immagine concreta di un libro e di un modo di intendere la produzione letteraria inutilmente sovrabbondante, da cui si può essere contagiati. Questo passaggio appare decisivo nella formazione dell'immagine della scabbia poetica a causa della quale Ausonio ha composto in poche ore un componimento di un centinaio di versi che, di fatto, consiste in un vuoto susseguirsi di variazioni sul tema del numero tre. Frontone sembra quindi costituire una sorta di mediatore attraverso cui viene letta la tradizione letteraria precedente, incluso l'*auctor* Orazio.

Il riferimento al passo del *de orationibus* è tra l'altro tanto più chiaro se si considera che l'epistola ausoniana si apre con un confronto tra il *Griphus* e una moneta di bassa lega che, nonostante la sua cattiva qualità, viene messa in circolazione dal poeta/usuraio (p. 111, 3-4 Green *ut avidus faenerator inprobum nummum malui occupare quam condere*). Anche in questo caso è possibile individuare un nesso con il trattatello indirizzato a Marco Aurelio dove, subito dopo aver parlato della possibilità del contagio dai libri 'infetti', Frontone assimila la *novitas* linguistica di cui sono esponenti Seneca e Lucano a una moneta di metallo adulterato come quelle che circolano ai suoi tempi, che non possono reggere il confronto con il denaro in metallo prezioso coniato in passato<sup>29</sup>. Certo, l'immagine della moneta linguistica è topica<sup>30</sup>. Tuttavia il confronto tra i passi di Frontone e Ausonio assume spessore alla luce del duplice rimando al medesimo passo del *de orationibus*, che presenta gli scritti recenti da una parte come denaro dalla lega scadente, dall'altra come latori di un pericoloso contagio – doppio riferimento che è a maggior ragione significativo se si considera che Simmaco, a cui si rivolge il Bordolese nella prefazione del *Griphus*, riprende in modo chiaro il medesimo passaggio del *de orationibus* in un'epistola all'arcaizzante Naucellio<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Orazio è citato una sola volta da Frontone in *epist. Ad M. Caesarem* 1, 9 p. 20 l. 9-17 vdH *Plane multum mihi facietiarum contulit istic Horatius Flaccus, memorabilis poeta mihi que propter Maecenatem ac Maecenatianos hortos meos non alienus. Is namque Horatius Sermonum libr(o) s(ecundo) fabulam istam Polemonis inseruit, si recte memini, hisce versibus...* . Tuttavia il Venosino è autore ampiamente frequentato da Frontone, come messo in luce da Portalupi 1991, che si sofferma soprattutto sulle riprese dall'*Ars poetica*.

<sup>29</sup> Fronto, p. 159 l. 8-11 vdH *Monetam illam veterem sectator. Plumbei nummei et cuiusce modi adulterini in istis recentibus nummis saepius inveniuntur quam in vetustis, quibus signatus est Perperna, arte factis pristina.*

<sup>30</sup> Cf. Pennacini 1974, 136-137.

<sup>31</sup> Si veda a questo proposito Fascione 2021a, dove si analizza Symm. *epist.* III 11, con particolare riferimento a III 11,2 *Itaque, ut ipse nonnumquam praedicas, spectator tibi ve-*

Frontone, come detto, ha una funzione di ‘ponte’ tra l’opera ausoniana e i testi del passato letterario, anche di quello meno remoto, quasi il retore di Bordeaux leggesse i *fontes* alla luce dell’interpretazione del maestro di Marco Aurelio. Tuttavia il *corpus* frontoniano funge anche visibilmente da codice di riferimento comune tanto per Ausonio quanto per Simmaco, quasi i due amici giocassero a riprendersi a vicenda alla luce della ricezione dell’autore di II secolo in una sorta di schema allusivo triangolare. Le memorie di Frontone non servono solo ad unire passato e presente, ma anche a congiungere in un sistema di rimandi incrociati gli scritti di Simmaco e quelli di Ausonio.

Le consonanze tra i tre sono dovute in parte alla gara di reciproca emulazione in cui Ausonio e Simmaco amano cimentarsi, in parte all’ossequio che l’oratore romano sempre dimostra nei confronti del Bordolese, in parte a una modalità condivisa di fruizione del testo frontoniano che rispecchia le tendenze della seconda metà del IV secolo. La fortuna di Frontone presso i due autori si rivela dunque particolarmente complessa e ricca di suggestioni, dato che questi diventa repertorio da cui attingere tanto per le forme linguistiche arcaiche e arcaizzanti, quanto per le immagini ardite di cui è ricca la sua corrispondenza, per la topica epistolare e per l’ideologia del potere.

In Simmaco più che in Ausonio risulta visibile quanto l’integrazione nella prosa epistolare di stilemi e vocaboli dalla patina arcaica risenta dell’impronta frontoniana. Un esempio in proposito è costituito dalla ripresa del nesso *calcar suppingo* in *Symm. epist.* I 62, che già Kroll<sup>32</sup> individuava quale ripresa di Fronto, *epist.* 2, 16 *ad M. Caesarem* (p. 34 vdH). In questa epistola il giovane Marco racconta un episodio in cui, trovandosi a cavallo e imbattutosi in un gregge di pecore, lancia il cavallo contro di esse (l. 8-9 *calcar equo subpingo, ecum in ovis inigo*). Il contesto della lettera di Simmaco è totalmente diverso. Egli si rivolge al fratello Celsino Tiziano chiedendogli di affrettare una visita presso di lui annunciata da tempo. A questo scopo è impiegata una metafora tratta dal mondo dell’equitazione, espressa attraverso il nesso che già era stato impiegato da Marco Aurelio: *Symm. epist.* I 62 *Bonae spei plenus, postquam mihi adventus vestri fecistis indicium, calcar quoddam subpingo properantibus et in eam rem tuum munus inploro, ut parentum studia hortator adcelereres*. Il termine *subpingo* è molto raro e si trova attestato, oltre

---

*teris monetae solus supersum; ceteros delinimenta aurium capiunt*, alla luce dell’intertesto frontoniano (cf. Fronto *epist. de orat.* p. 159, 7-11 vdH *Revertere potius ad verba apta et propria et suo suco imbuta... Monetam illam veterem sectator. Plumbei nummei et cuiuscumodi adulterini in istis recentibus nummis saepius inveniuntur quam in vetustis, quibus signatus est Perperna, arte factis pristina*). Per un esame del profilo di Naucellio quale emerge dalla corrispondenza con Simmaco cf. Pellizzari 1998, 83-102.

<sup>32</sup> Kroll 1891, 97.

che nelle epistole di Marco Aurelio e Simmaco ora menzionate, solo in Plauto, che lo usa però in riferimento a *soccus*, il calzare dell'attore, a indicare l'azione del calpestare con forza il suolo<sup>33</sup>, mentre nei due epistolografi è impiegato in relazione all'atto del cavalcare e in nesso con *calcar*. Più che pensare a un tecnicismo dell'equitazione non altrimenti attestato in letteratura<sup>34</sup> è lecito ritenere che il verbo *subpingo* sia usato dall'autore tardoantico quale arcaismo di marca plautina. Il termine è però mediato dal precedente dell'epistolario di Frontone, che viene evidentemente percepito quale repertorio linguistico da cui attingere forme inconsuete, arcaiche, e in quanto tali ricche di fascino.

Tuttavia Simmaco trova nella raccolta frontoniana soprattutto un ampio ventaglio di *topoi* epistolari da poter rielaborare nelle lettere ai suoi amici più raffinati, come si deduce dalla corrispondenza con Protadio. Nella prima epistola indirizzata a Marco Aurelio dopo che questi era diventato Augusto, Frontone dice di voler tornare bambino per poter godere più a lungo della conversazione epistolare con l'allievo, la cui eloquenza dopo anni di studio è ormai 'fiorita': p. 87, 8-11 vdH *cupiam quam ut vestro conspectu et adfatu vestrisque tam iucundis litteris frui quam mihi diutissime liceat, eique ego rei, sei fieri possit, repuerascere opto*; p. 88 l. 23-25 vdH *haec ut scriberem productus sum proxuma epistula tua, qua scripsisti exolescere paulatim quaecumque didicisses; mihi autem nunc cum maxime florere quae didicisti atque adolescere videntur*. Riecheggia questo passo Symm. *epist.* IV 20,2, dove Simmaco racconta all'aristocratico galloromano Protadio dei progressi negli studi del figlio Memmio: *Dum filius meus Graecis litteris initiatur, ego me denuo studiis eius velud aequalis adiunxi. Repuerascere enim nos iubet pietas, ut litterarum dulcedinem liberis nostris labor participatus insinuet* (Symm. *epist.* 4, 20, 2). Ancora una volta un termine poco attestato nella tradizione letteraria, *repuerasco*, è inserito in un contesto che richiama da vicino il precedente frontoniano. L'immagine dell'uomo anziano che ringiovanisce per seguire i progressi di un giovane allievo è inoltre associata anche in Simmaco a quella della fioritura, esattamente come in Frontone (Symm. *epist.* IV 20,3 *Nostra adhuc institutio molitur florem creare, nec imperari potest unico labor. Itaque inter metum meum et diligentiam lentus pignoris nostri profectus adolescit*).

L'epistola a Frontone ora menzionata suscitava particolare interesse in epoca tardoantica, come dimostrano le annotazioni al palinsesto frontoniano vergate intorno alla fine del V secolo da un tale Cecilio, autore di un'opera di *emendatio* del testo. Le note in margine, segnalate nell'edizione van den Hout con la sigla

<sup>33</sup> Cf. Plaut. *Bacch.* 332 *quin habeat auro soccis subpactum solum*; *Trin.* 720 *fulmentas iubeam suppingi soccis?*

<sup>34</sup> Come ipotizzato da van den Hout 1999, 91.

m<sup>2</sup>, seguono la struttura del testo segnalandone i passaggi fondamentali, riassumendo alcuni concetti o parafrasando determinate sezioni in modo da renderle facilmente comprensibili. Queste rubriche mostrano come la lettera fosse oggetto di studio particolare e probabilmente fosse utilizzata quale modello per chi volesse cimentarsi nel genere epistolare.

Non stupisce dunque che il passaggio frontoniano sia ripreso anche da Ausonio, a ulteriore riprova della convergenza di letture di Simmaco e del Bordoiese. Nel *protrepticus ad nepotem*, in cui il poeta esorta il nipote ancora bambino ad intraprendere gli studi così da poter ricalcare le orme del nonno, si legge infatti (v. 52-55) *quando oblita mihi tot carmina totque per aevum / conexa historiae, soccos aulaeaeque regum / et melicos lyricosque modos profando novabis / obductosque seni facies puerascere sensus?* Come m<sup>2</sup> classifica il passaggio dell'epistola frontoniana *adhortatio ad eloquentiam* (l. 24), così Ausonio inserisce l'augurio di poter tornare bambino seguendo i progressi dell'istruzione del nipote in un protrettico agli studi<sup>35</sup>. Frontone veniva dunque visto non solo come un serbatoio di espressioni arcaiche, ma anche come 'maestro' di pratica epistolare, e come tale era oggetto di studio, tanto che il codice frontoniano rivela un modo di accostarsi all'epistolario quasi come se fosse un testo di scuola<sup>36</sup>.

Una motivazione della scelta di Frontone quale *fons* epistolare doveva essere di carattere puramente pratico, poiché in esso si leggeva come rivolgersi in un'epistola privata ad un imperatore. Un aspetto vistoso dell'epistolario di Frontone, infatti, è il fatto che l'oratore scriva, ad eccezione delle epistole *ad amicos*, che pure sono indirizzate a personaggi di rilievo del panorama politico del suo tempo, ai membri della casata imperiale degli Antonini. Di Marco Aurelio, peraltro, vengono riportate anche le risposte, in modo che sia possibile ricostruire il carteggio tra maestro e allievo dagli anni in cui Marco era un giovane Cesare fino al suo raggiungimento della dignità di Augusto. Questa lettura doveva essere ricca di interesse in epoca tardoantica, quando dell'imperatore si aveva una vera e propria venerazione, e a maggior ragione doveva affascinare Simmaco, autore di epistole

---

<sup>35</sup> La consonanza tra Simmaco e Ausonio è senz'altro legata anche al comune riferimento a Varro *men.* 44. Ciò non esclude tuttavia che, come già osservato, Frontone possa fungere da filtro della tradizione letteraria precedente.

<sup>36</sup> Un'analoga modalità di fruizione dei testi letterari per l'apprendimento delle norme di un determinato genere è del resto attestata nei codici che riportano *subscriptions* simili a quella di Cecilio e che vanno ricondotte allo stesso contesto culturale: le annotazioni metriche alle opere di Orazio e Prudenzio attribuite a Mavorzio, console agli inizi del VI secolo, mostrano ad esempio come i componimenti venissero considerati per lo studio privato dei metri oraziani, come si deduce dal codice prudenziano *Parisinus* 8084.

effettivamente inviate a membri della famiglia imperiale, di cui restano<sup>37</sup> *Symm. epist.* X 1 a Teodosio *comes*, il generale padre di Teodosio I, e *Symm. epist.* X 2, indirizzata all'imperatore Graziano.

Queste si discostano vistosamente dal tono ufficiale che caratterizza la corrispondenza tra Plinio e Traiano<sup>38</sup>, presentandosi piuttosto come lettere che, seppur piene di deferenza come si conviene al rango dei destinatari, appartengono a scambi a carattere privato (come chiarisce appunto la *subscriptio* dei codici simmachiani III, che parla per il decimo libro di epistole *familiares ad Imperatores*). In tal senso il termine di paragone più prossimo è costituito dalle epistole di Frontone a Marco Aurelio, Antonino Pio e Vero, che bilanciano topica appartenente al genere epistolare amicale e tono panegiristico. Questa commistione tra tono familiare e celebrazione del destinatario di rango imperiale doveva rappresentare un elemento di chiaro interesse per il lettore tardoantico, costituendo un precedente da tenere in considerazione per lo scambio privato con gli Augusti e i loro familiari.

Che Simmaco si rifaccia a Frontone per la propria corrispondenza *ad imperatores* risulta d'altronde chiaro dalle analogie tematiche tra la lettera X 2 a Graziano e l'epistola frontoniana *ad Marcum Caesarem* 1, 7 (Fronto, p. 13-16 vdH). Nella sua missiva Simmaco ringrazia l'Augusto allora quindicenne per avergli affidato il compito di leggere una sua orazione dinanzi al Senato. Si tratta naturalmente di un grande onore e di un'importante attestazione di stima da parte del principe, dato che, sottolinea l'autore, come per le grandi commedie si scelgono gli attori migliori, così sono chiamati a prender parte alle imprese importanti personaggi dall'esperienza consolidata: infatti Publilio Pellione non otteneva ruoli di prestigio come quelli di Ambivio Turpione, né Esopo e Roscio ebbero la stessa fama<sup>39</sup>. Segue un elogio di Graziano per aver salvato lo Stato dalla corruzione di chi ricopriva alte cariche. Il governo del giovane imperatore è salutato come latore di un rinnovato accordo con il Senato, di una ripresa dell'economia e soprattutto

---

<sup>37</sup> Le *subscriptiones* dei codici simmachiani III riportano all'inizio del decimo libro la titolazione *lib. X continens epistolas familiares ad Imperatores, sententias senatorias et opuscola*, ma non sappiamo quale fosse la consistenza del libro 10, né è possibile definire se esso fosse stato pubblicato da Simmaco stesso o se fosse invece stato messo insieme dopo la sua morte in modo da poter prestarsi al confronto con l'epistolario pliniano. Sul problema della redazione del decimo libro simmachiano cf. Vera 1981, 440-442.

<sup>38</sup> A proposito del problema della trasmissione e possibile ricezione del decimo libro dell'epistolario pliniano nella tarda antichità cf. Tuccinardi 2014; Ciapponi 2011; Fascione 2021b, 100.

<sup>39</sup> *Symm. epist.* X 2,1 *Magnis enim negotiis itidem ut magnis comoediis edecumati adponuntur actores. Non idem honor in pronuntiandis fabulis Publilio Pellioni qui Ambivio fuit neque par Aesopo et Roscio fama processit.*

del rifiorire della cultura, cosa naturale dato che l'Augusto ha fatto dell'eloquenza una virtù imperiale e anzi ospita le Muse nel proprio palazzo (Symm. *epist.* X 2,5 *Nos in agendis gratiis humile reptamus socco magis idonei quam cothurno, postquam facundia res esse coepit imperii: nam, quod sciam, Musis in palatio loca lautia tu dedisti*).

L'epistola costituisce un sovvertimento del testo frontoniano menzionato, dove il retore ringrazia il giovane allievo per aver letto un suo discorso al padre adottivo Antonino Pio. Pronunciando dinanzi a un pubblico tanto illustre l'orazione del maestro, Marco ha reso a Frontone la più grande dimostrazione di affetto e un onore senza pari, dal momento che nessuno degli antichi autori ebbe mai come interprete dei propri scritti un Cesare, avendo tutt'al più a disposizione attori del calibro di Esopo e Roscio (Fronto, p. 14 l. 13-15 vdH *nec video quis veterum scriptorum quisquam me beator fuerit, quorum scripta Aesopus ad populum pronuntiavit aut Roscius. Meae vero orationi M. Caesar actor contigit et pronuntiator...*). L'unica situazione degna di confronto con la scena in cui Marco Cesare, *doctissimus et facundissimus hominum*, legge gli scritti di Frontone al padre adottivo potrebbe essere un'esibizione canora delle Muse dinanzi al padre Giove (p. 15 l. 1-4 vdH *nec ulla umquam scena tantum habuit dignitatis: M. Caesar actor, Titus imperator auditor. Quid amplius cuiquam contingere potest, nisi unum quod in caelo fieri poetae ferunt, quom Iove patre audiente Musae cantant?*).

I nomi di Ambivio Turpione, Esopo e Roscio sono spesso citati nella tradizione letteraria quali esempi di attori illustri dell'età repubblicana<sup>40</sup>. Il contesto in cui gli attori d'età repubblicana sono menzionati in Frontone e Simmaco presenta però notevoli somiglianze che non sono riscontrabili altrove: si tratta di due missive indirizzate a giovani principi elogiati per la loro eloquenza; nel primo caso, Simmaco ha ricevuto l'onore di leggere un'orazione di Graziano, nel secondo Marco Aurelio ha letto un discorso di Frontone; in entrambe le situazioni si gioca sull'ambivalenza del termine *actor*, che può riferirsi tanto all'attore propriamente inteso quanto a colui che pronuncia un'orazione, e si istituisce un'associazione con il mondo del teatro attraverso il rimando a famosi attori; infine, mentre Simmaco parla del palazzo di Graziano come del luogo in cui vengono ospitate le Muse, Frontone paragona Marco Aurelio che legge gli stralci di un suo discorso alle Muse che si esibiscono per Giove.

<sup>40</sup> Esopo e Roscio sono ad esempio menzionati da Hor. *epist.* II 1,82 *quae gravis Aesopus, quae doctus Roscius egit*; Quint. *inst.* XI 2,111 *Plus autem adfectus habent lentiora, ideoque Roscius citator, Aesopus gravior fuit quod ille comoedias, hic tragoedias egit*; sempre in quanto famosi attori si fa riferimento a Roscio e Ambivio Turpione nel *Dialogus de oratoribus*: Tac. *dial.* 20 *nec magis perfert in iudiciis tristem et impexam antiquitatem quam si quis in scaena Roscii aut Turpionis Ambivii exprimere gestus velit*.

In conclusione, l'*imitatio Frontonis* agisce a vari livelli sull'opera di Ausonio e Simmaco. In un'epoca in cui vi è un ritorno al gusto arcaizzante, il retore di Cirta non è adottato solo quale autorità linguistica ma diventa oggetto di un'appropriazione radicale e sentita da parte dei due autori tardoantichi, per i quali costituisce un modello di prassi letteraria colta, improntata al preziosismo, deconcettualizzata e altamente influenzata dalla retorica. Tuttavia, la fortuna di Frontone assume anche spessore politico nel momento in cui si fa tramite dell'ideologia che accompagna i primi anni di governo di Graziano, nuovo Marco Aurelio che porterà Roma a un rinnovato splendore. Purtroppo la speranza di un governo illuminato sulla scia di quello dell'imperatore filosofo, tanto viva negli anni '70 del IV secolo, verrà disattesa dal momento che il giovane regnante assumerà posizioni sempre più intransigenti e non attuerà quel programma di rinnovamento e sinergia con il Senato auspicato quando a consigliarlo era Ausonio. A quindici anni dalle orazioni di Temistio, Simmaco e Ausonio in cui si guardava con fiducia al ragazzo virtuoso e disposto a farsi guidare in un governo improntato alla moderazione e alla valorizzazione della cultura, Ammiano Marcellino nota con spietata ironia che se Graziano avesse continuato a seguire gli esempi di principi più eccellenti, come aveva fatto in giovinezza, avrebbe eguagliato Marco Aurelio, seguendo consiglieri saggi e giusti per porre rimedio alla crisi in cui versava l'Impero. Il figlio del despota Valentiniano I si era però sempre più dedicato ad attività frivole invece di occuparsi dei problemi dello Stato, così da diventare, di fatto, più simile al crudele figlio dell'imperatore filosofo, Commodo<sup>41</sup>. Ancora una volta si richiama il celebre allievo di Frontone, ma questa volta per sottolineare con amarezza la distanza che lo separa da Graziano, un tempo speranza di tutti, poi rivelatosi l'ennesimo imperatore inadeguato e corrotto.

---

<sup>41</sup> Amm. XXXI 10,18-19 *ad aemulationem lectorum progrediens principum, dum etiam-tum lanugo genis inserperet speciosa, ni vergens in ludibriosos actus natura laxantibus proximis semet ad vana studia Caesaris Commodi convertisset licet hic incruentus; ... incidencia multa parvi ducebat et seria eo tempore, quo etiam, si imperium Marcus regeret Antoninus, aegre sine collegis similibus et magna sobrietate consiliorum lenire luctuosos rei publicae poterat casus.*

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adams 2013

G.W.Adams, *Marcus Aurelius in the Historia Augusta and Beyond*, Plymouth 2013.

Alföldi 1952

A.Alföldi, *A Conflict of Ideas in the Late Roman Empire. The Clash between the Senate and Valentinian I*, Oxford 1952.

Alföldi – Alföldi 1990

A.Alföldi – E.Alföldi (ed.), *Die Kontorniat-Medaillons*, Berlin-New York 1990.

André 1980

J.-M.André, *La notion de pestilentia à Rome: du tabou religieux à l'interprétation préscientifique*, «*Latomus*» XXXIX (1980), 3-16.

Béranger 1976

J.-B.Béranger, *L'ideologie imperiale dans l'Histoire Auguste*, in A.Alföldi – G.Alföldi (ed.), *Bonner Historia Augusta Colloquium 1972-1974*, Bonn 1976, 29-53.

Cameron 1986

A.Cameron, *Pagan Ivories*, in F.Paschoud – G.Fry – Y.Rütsche (ed.), *Colloque genevois sur Symmaque, à l'occasion du mille six centième anniversaire du conflit de l'autel de la Victoire*, Paris 1986, 41-72.

Cameron 1990

A.Cameron, *Forschungen zum Thema der Heidnischen Reaktion in der Literatur seit 1943*, in A.Alföldi – E.Alföldi (ed.), *Die Kontorniat-Medaillons*, Berlin-New York 1990, II, 63-74.

Cameron 2011

A.Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.

Champlin 1974

E.Champlin, *The Chronology of Fronto*, «*The Journal of Roman Studies*» LXIV (1974), 136-159.

Ciapponi 2011

L.A.Ciapponi, *Plinius Caecilius Secundus, Gaius*, in V.Brown (ed.), *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, Washington 2011, 73-152.

Cornelissen 1885

J.J.Cornelissen, *Ad Frontonem*, «*Mnemosyne*» XIII (1885), 115-134.

Cracco Ruggini 1977

L.Cracco Ruggini, *Apoteosi e politica senatoria nel IV s. d.C.: il dittico dei Symmachi al British Museum*, «*Rivista storica italiana*» LXXXIX (1977), 425-488.

Cracco Ruggini 1996

L.Cracco Ruggini, *Arcaismo e conservatorismo, innovazione e rinnovamento (IV-V secolo)*, in S.Roda (ed.), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'Occidente tardoantico*, Torino 1996, 79-104.

Cugusi 1983

P.Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'Impero*, Roma 1983.

Fascione 2021a

S.Fascione, *Lecture e lezioni frontoniane nell'epistolario di Simmaco*, «Philologus» CLXV (2021), 260-272.

Fascione 2021b

S.Fascione, *Il vescovo Clemente e la iustitia temporum in Symm. epist. 1, 64*, «Vetera Christianorum» LVIII (2021), 95-104.

Fascione 2022

S.Fascione, *Tolerans solis et pulveris. L'imperatore e il paesaggio in Symm. Or. 1*, in A.De Vivo – M.Squillante (ed.), *Est locus... Paesaggio letterario e spazio della memoria per Rossana Valenti*, Bari 2022, 193-202.

Green 1977

R.P.H.Green, *Ausonius' use of the classical Latin poets: some new examples and observations*, «Classical Quarterly» XXVII (1977), 441-452.

Green 1991

R.P.H.Green, *The Works of Ausonius. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford 1991.

Fedeli 1997

P.Fedeli (ed.), *Q. Orazio Flacco, Le opere*, IV, Roma 1997.

Funari 1997

R.Funari, *L'immagine della tabes come metafora di corruzione nel linguaggio morale di Sallustio e della prosa latina*, «Athenaeum» LXXXV (1997), 207-214.

Holden 2008

A.Holden, *The Abduction of the Sabine Women in Context: The Iconography on Late Antique Contorniate Medallions*, «American Journal of Archaeology» CXII (2008), 121-142.

Humphries 1999

M.Humphries, *Nec metu nec adulandi foeditate constricta. The image of Valentinian I from Symmachus to Ammianus*, in D.W.Drijvers – D.Hunt (ed.), *The late Roman world and its historian: interpreting Ammianus Marcellinus*, London 1999, 117-126.

Kelly 2005

G.Kelly, *Constantius II, Julian, and the Example of Marcus Aurelius (Ammianus Marcellinus XXI, 16, 11-12)*, «Latomus» LXIV (2005), 409-416.

Kroll 1891

W.Kroll, *De Q. Aurelii Symmachi Studiis Graecis et Latinis*, Vratislaviae 1891.

Lacombrade 1967

C.Lacombrade, *L'Empereur Julien émule de Marc-Aurèle*, «Pallas» XIV (1967), 9-22.

Lizzi Testa 2004

R.Lizzi Testa, *Senatori, popolo, papi: il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari 2004.

Lolli 2006

M.Lolli, *Ausonius: Die "Gratiarum actio ad Gratianum imperatorem" und "De maiestatis laudibus": Lobrede auf den Herrscher oder auf den Lehrer?*, «Latomus» LXV (2006), 707-726.

Malaspina 2005

E.Malaspina, *La civiltas romana nell'ottica delle nazioni barbariche*, «Romanobarbarica» XVIII (2003-2005), 31-46.

Marcone 1989

A.Marcone, *A proposito della civiltas nel Tardo Impero: una nota*, «Rivista Storica Italiana» XCVII (1989), 969-982.

Matthews 1975

J.Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court, AD 364-425*, Oxford 1975.

Mattiacci 2011

S.Mattiacci, *Lo scabbioso di Ausonio (epigr. 115 Green): la malattia come eros deviato*, in P.Mantovanelli – F.R.Berno (ed.), *Le parole della passione. Studi sul lessico poetico latino*, Bologna 2011, 89-117.

Mittag 1999

P.F.Mittag, *Alte Köpfe in neuen Händen. Urheber und Funktion der Kontorniaten*, Bonn 1999.

Morton Braund 1998

S.Morton Braund, *Praise and Protreptic in Early Imperial Panegyric: Cicero, Seneca, Pliny*, in M.Whitby (ed.), *The propaganda of power. The role of panegyric in Late Antiquity*, Leiden-Boston-Köln 1998, 53-76.

Nardo 1990

D.Nardo, *Ausonio e Orazio*, «Paideia» XLV (1990), 321-336.

Otto 1890

A.Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörterlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890.

Paschoud 2014

F.Paschoud, *La Storia Augusta*, in R.Lizzi Testa (ed.), *The Strange Death of Pagan Rome. Reflections on a Historiographical Controversy*, Turnhout 2014, 189-198.

Pecere 1986

O.Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A.Giardina (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, vol. IV, *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, 19-81.

Pecere 2023

O.Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in O.Pecere (ed.), *Il testo dopo il testo. Leggere, emendare, sottoscrivere il libro antico*, Firenze 2023, 55-181.

Pellizzari 1998

A.Pellizzari, *Commento storico al libro III dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa/Roma 1998.

Pennacini 1974

A.Pennacini, *La funzione dell'arcaismo e del neologismo nelle teorie della prosa da Cornificio a Frontone*, Torino 1974.

Piras 2014

G.Piras, *Ludus e cultura letteraria: la prefazione al Grippus ternarii numeri di Ausonio*, in G.Piras (ed.), *Labor in studiis. Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni*, Roma 2014, 111-141.

Portalupi 1991

F.Portalupi, *Presenza di Orazio nell'epistolario frontoniano*, «Civiltà classica e cristiana» XII (1991), 97-108.

Rowan 2013

C.Rowan, *Imaging the Golden Age: the Coinage of Antoninus Pius*, «Papers of the British School at Rome» LXXXI (2013), 211-246.

Sertz 1977

S.A.Sertz, *Marcus Aurelius as Ideal Emperor in Late-Antique Greek Thought*, «The Classical World» LXXVII (1977), 433-439.

Sertz 1980

S.A.Sertz, *Ammianus Marcellinus' Attitudes toward Earlier Emperors*, in C.Derooux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, Brussels 1980, 487-514.

Stok 2000

F.Stok, *Il lessico del contagio*, in P.Radici Colace – A.Zumbo (ed.), *Letteratura scientifica e tecnica greca e latina*. «Atti del seminario internazionale di studi (Messina, 29-31 ottobre 1997)», Messina 2000, 55-89.

Syme 1971

R.Syme, *Emperors and Biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971.

Syme 1972

R.Syme, *The Composition of the Historia Augusta: Recent Theories*, «The Journal of Roman Studies» LXII (1972), 123-133.

Tuccinardi 2014

E.Tuccinardi, *La tradizione testuale del libro X delle epistole di Plinio: una proposta alternativa*, in V.Polidori (ed.), *Studi sul Cristianesimo Primitivo (2007-2014)*, Tricase 2014, 14-38.

van den Hout 1988<sup>2</sup>

M.Cornelii Frontonis *Epistulae*, edidit M.P.J.van den Hout, Leipzig 1988<sup>2</sup> [1954<sup>1</sup>].

van den Hout 1999

M.P.J.van den Hout, *A Commentary on the Letters of Marcus Cornelius Fronto*, Leiden-Boston-Köln 1999.

Vera 1981

D.Vera, *Commento storico alle relationes di Q.Aurelio Simmaco*, Pisa 1981.

